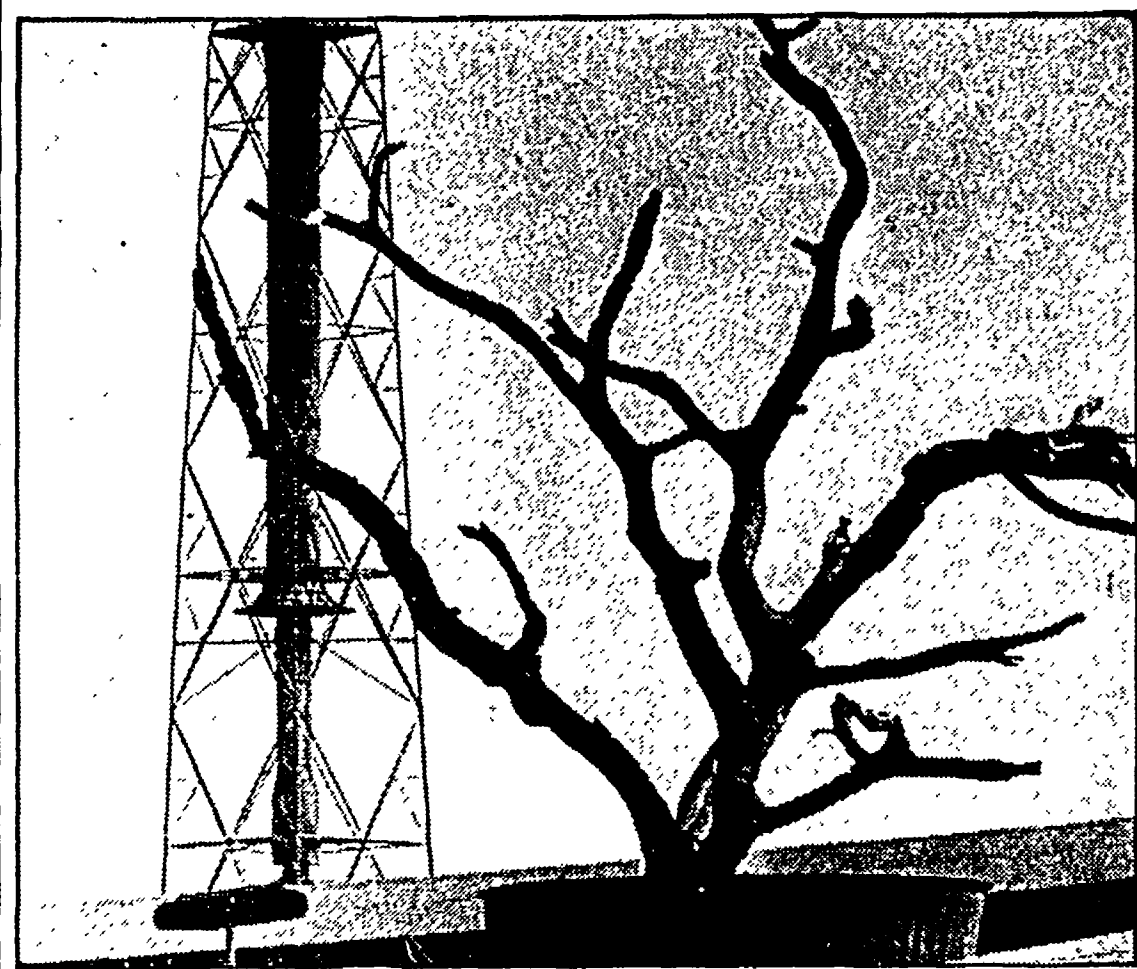


Domani seminario Pci sull'ambiente



Può nascere l'industria della natura

L'incontro a Frattocchie: durerà tre giorni. A colloquio con Raffaello Misiti - L'uso di materiali «puliti» - Dibattito a più voci

ROMA — È una scadenza per noi molto importante — ci dice Raffaello Misiti, responsabile della Sezione Ambiente della direzione del Pci che ha voluto e organizzato, con la collaborazione dei compagni che con lui lavorano il Seminario nazionale sull'ambiente che si apre domani pomeriggio a Frattocchie e che si concluderà sabato sera. Innanzitutto — continua Misiti — perché è la prima volta che tentiamo una riflessione organica del partito su questa materia così vasta e impegnativa. Forse l'unico precedente sta nel convegno dei Gramsci del '71 su "Uomo, natura, società", ma ora le cose sono molto cambiate: nel senso che l'ambiente sta diventando una dimensione concreta della politica e cioè una qualcosa che non solo rappresenta uno dei grandi scenari di questo passaggio secolare, ma ci impegna sempre più quotidianamente chiedendo risposte che vanno date in tempi ravvicinati...

di tutte quelle strutture che possono essere immediatamente operative e con un forte intervento sui processi di formazione e riqualificazione professionale. — Che rapporto vedi tra ricerca e innovazione tecnologica e produttiva, in particolare tenendo conto della questione ambientale? — Un rapporto stretto. Quella di cui abbiamo bisogno è un'innovazione che non risparmi solo lavoro (creando magari disoccupazione), ma anche materie prime e inquinamento. La lotta all'inquinamento costa tantissimo se la si fa dopo aver inquinato, assai meno se si opera in termini preventivi. Ecco perché abbiamo la necessità di utilizzare tutti gli strumenti già esistenti (leggi 46 e 675 cioè quella sull'innovazione e quella sulla conversione) o da approntare ex novo perché le imprese modificano i propri modi di produrre. E questa partita è aperta già oggi perché ci sono direttive della Cee che ci impongono di sostituire il piombo nella benzina, di abolire o limitare certe produzioni (ad esempio l'amianto), di rispettare i limiti di emissione (è il caso dell'anidride solforosa). A tutto ciò dobbiamo dare risposta se non vogliamo finire fuori mercato. — Ma l'ambiente può diventare un'industria? — Naturalmente. Il risparmio energetico, il riciclaggio costante dei prodotti di scarto, l'uso di nuovi materiali con minor effetto inquinante e a più lungo consumo come quelli fatti di terra (la ceramica), il lancio in grande scala dell'energia rinnovabile, lo sviluppo delle biotecnologie, l'incrocio tra agricoltura e industria per l'uso di energia di origine agricola o per l'impiego dei fanghi industriali nella concimazione, l'uso appropriato della risorsa acqua: sono tutti esempi di quella che noi chiamiamo "l'industria della natura". — Quali sono le forze che possono sostenere questo programma? — Contribuiscono da molte parti: dai movimenti verdi, dagli enti locali, da tecnici e intellettuali, da settori della stessa imprenditoria. Un ruolo fondamentale lo ha il sindacato che si trova, nel suo bagaglio storico, già tutte le esperienze delle lotte contro la nocività. Si tratta ora di fare un salto in avanti. Non solo per "andare nel territorio", ma anche per "tornare alla fabbrica" per vedere, cioè, in quell'"industria della natura", di cui parlo, l'occasione storica per legare occupazione e sviluppo, sapere e lavoro. — E rispetto al Pci, che cosa vuol dire essere ambientalisti? — Devo dire che la sensibilità ambientale nel Partito cresce: vedi ad esempio, quanto sta succedendo sulle decisioni per il raddoppio di alcune strade. E tanto più sarà destinata ad affermarsi quanto più saremo capaci, nel concreto, di riportare ambiente e sviluppo. Per questo sono molto importanti i confronti che siamo riusciti ad intrecciare con le altre sezioni di lavoro del Partito, sforzandoci di far valere il punto di vista ambientale nel corso dell'elaborazione politica quotidiana. E anche il dibattito che si è aperto tra noi su alcuni temi, credo interessanti, ha prodotto risultati. Penso, ad esempio, all'energia dove, ferma restando la nostra contrarietà come sezione alle grandi centrali nucleari e a carbone (per l'incompatibilità e lo spreco di finanziamenti rispetto a quell'ipotesi di sviluppo che ho cercato fin qui di dire), si è definito un ampio terreno unitario nel comune richiamo alla centralità del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili. — Che cosa ti aspetti dal congresso? — Tra tutti i compagni che lavorano sulle questioni ambientali c'è una grande attesa. E il nostro seminario lo abbiamo concepito anche come un contributo alla fase di elaborazione di cui siamo chiamati. Quello che vorremmo che si capisse definitivamente nel Partito è che l'ambiente non è materia che può essere delegata ad una singola sezione di lavoro, ma deve essere un tema che ispira l'insieme della nostra attività politica e di tutti i modi o preoccupazioni elettorali.

Mirella Acconciamesa

È vivo il capo del commando

appena atterrato a Malta, furono fatte scendere undici donne greche e filippine, il comandante del «737» Hani Galal chiese ai dirottatori di evacuare anche gli otto bambini palestinesi. «Morranno — fu la risposta dei pirati che Bohoul ci riporta — sull'aereo che esploderà se Malta non ci darà il carburante. Non ci importa nulla di loro». Il rappresentante dell'Olp, infine, afferma che il commando era composto da tre giovani terroristi, più un vero capo che era un uomo di 58 anni, con capelli grigi che parlava un'arabo classico per non farsi identificare. L'uomo fino a due ore prima del blitz egiziano era confuso tra i passeggeri e all'improvviso ha rivelato la sua identità. A tarda mattinata si aprono le porte dell'ospedale Saint Luke, dove si apprende che le vittime sono diventate 61. La giovane israeliana Mitzan Mendelson, colpita al capo da due proiettili, è stata giudicata, infatti, «climicamente morta». Il portavoce del governo, Paul Mifsud, ci guiderà in una breve visita ai feriti. Mohamed El Wahili è un cuoco egiziano di 33 anni che parla un buon inglese. Sta abbando- nando il suo lavoro per seguire le com- mande dei giornalisti. «Ero seduto, terroriz- zato, vicino ad un finestrino. Ad un certo punto ho visto un soldato, con la faccia colorata di nero che camminava sull'ala. Ho pen- sato, ci siamo. Ed infatti la porta di sicurezza è crollata quasi subito sotto i colpi di una grande esplosione. Mi sono buttato a terra ed ho sentito ancora sparare a ripetizione. Per fortuna ora eccomi qua». Ma i portelli di sicu-

rezza erano chiusi o aperti come invece ha sostenuto il comandante Galal? «No, erano tutti ermeticamente chiusi». E qui, con questa testimonianza, cade l'idea che Hani Galal avesse voluto dare alle forze speciali della «Sekaa», un'indicazione su come intervenire. O se gliel'ha offerta in questo modo, eviden- temente ha sbagliato. Resta, sempre, il fatto che un blitz non si conduce lanciando bombe alla rinfusa contro un aereo. Sull'altro di un piano ed eccoci alla chirur- gia ferrea. È la storia di un racconto ancora più drammatico. Dal reparto viene chiamato un americano, Patrick Scot Backer, biologo di 33 anni dell'Illinois che tiene una specie di conferenza stampa sulle scale e sotto un mitragliamento di flash. Becker era il terzo della lista delle vittime designate. Una sua colpa: essere americano. E un ragazzo biondo dal largo sorriso, l'ha passata veramente brutta. I dirottatori gli hanno verame- nte sparato. Alla nuca ad una distanza di non più di 2 metri. L'hanno mancato però clamorosamente colpendolo di striscio e procurandogli una leggera ferita al capo. «Per loro — dice ora — è un fatto che ho avuto un brutto colpo al collo. E certamente mi sono fatto più male cadendo dall'aereo. Poi sono rimasto fermo per ore lasciando credere che ero davvero cadavere». Nel parcheggio dell'ospedale c'è la Mercedes dell'ambasciatore d'Egitto. I cronisti ita- liani lo aspettano. Alcuni di noi hanno già bussato in vano in mattinata alle sue porte ed è il caso di riportare la sua opinione. La pole-

mica Malta-Egitto in queste ore è feroce. Dal Cairo attaccano i servizi dell'aeroporto de La Valletta e in modo particolare i vigili del fuoco come se fossero i veri responsabili della strage. Ma il premier Bonnici, l'altra notte in Parlamento, ha rigettato tutte le accuse egiziane elogiando, anzi, l'opera di poliziotti e vigili. L'ambasciatore egiziano, però, non si fermerà nemmeno un istante né vorrà ri- spondere ad alcuna domanda. Paul Mifsud convoca poi tutta la stampa nel suo ufficio. Vuol dare le ultime informa- zioni. Il terrorista arrestato si chiama Omar Marzouki, ha 20 anni, ed è possessore di un passaporto tunisino. È l'unico identificato, al momento, del gruppo terroristico. «Marzouki — afferma Mifsud — era il capo del com- mandato. E l'uomo dai capelli grigi? «Al go- verno non risulta. Il presunto tunisino è il pirata ferito con l'ascia dal comandante del- l'aereo. Contrariamente a quanto è soste- nuto finora, Omar Marzouki non è stato «feri- to» dalle unità egiziane ed ora giace ferito, ma non in modo grave, in qualche posto se- greto. Per ora è stato interrogato solamente dai servizi di sicurezza maltesi e «verrà pro- cessato a Malta — commenta Mifsud — se verranno trovati tutti gli elementi. Finora nessun paese straniero ha chiesto di interro- garlo».

«Stiamo aspettando di ora in ora la richiesta di estradizione dei governi della Grecia e del- l'Egitto. A quest'ultimo diremo di no, perché in quel paese è vigente ancora la pena di morte». Ma insomma, quanti erano i terroristi? Tre, quattro o cinque? E il capo? In attesa di rispondere a queste domande il governo maltese (che non sa cosa fare dei corpi degli altri dirottatori: nessun paese, ovviamente, li ri- vuole indietro) ha offerto una ennesima ricu- struzione del blitz e del massacro. Eccola: il B. 737 arriva a Malta alle 21.30 di sabato. Subito i dirottatori chiedono benzina e cibo e poi un'ambulanza e un dottore che arriva immediatamente a bordo e fa uscire due ho- stesses ferite. Il governo di La Valletta pone la condizione di rilascio di tutti gli ostaggi. E i pirati fanno uscire le undici donne. Si apre così una speranza. Ma ecco che subito dopo gettato giù dal velivolo il cadavere dell'americana Scarlett Rogenkamp. Si chiede ancora il carburante con la minaccia di uccidere una persona ogni dieci minuti. Malta non sa cosa fare e i pirati vanno avanti per la loro tragica strada. Tra le 11 della sera e le 9,30 del mattino sparano, manco a dire, ad altre cinque persone, scaravandole poi giù dal Boeing. E negando persino il permesso di recu- perare i corpi. Alle 10 i pirati si fermano e fino a sera non spargeranno altro sangue. Poi il blitz tragico.

Mauro Montali

Finanziaria

messaggio da tutti i gruppi nel corso della prima manifestazione degli handicappati ma in commissione lo ha votato soltanto l'opposizione di sinistra. Si sono tirati indietro perfino i senatori socialisti e democristiani firmatari dell'emendamento. Nessuno — ha aggiunto Giglia Tedesco — sostiene che tutto va difeso e nulla va mutato. Ma ci sono conquis- te che non si possono perdere, per esempio, quelle degli in- validi civili e delle donne in maternità. Il punto vero — di fronte ad un deficit pubbli- co ormai fuori controllo — è cambiare i meccanismi di spesa generatori di disavanzo: ma non è questo che fa questa legge finanziaria per cui si ripete il rito autun- nale del rastrellamento di qualche migliaio di miliardi che non serviranno però ad impedire l'altrettanto rituale sfondamento dei tetti pro-

grammati dal governo. Quest'anno, però, c'è qual- cosa di nuovo di peggio: si spacca l'Italia in due fasce, i poveri e tutti gli altri. Lo Stato sociale, secondo il governo, non deve garantire più i diritti fondamentali dei cit- tadini (dall'istruzione alla sanità) ma si deve limitare all'assistenziale residuale ad organismo per i bisognosi. Così si scrivono norme che colpiscono gli handicappati o cassintegrati ma si tengono al riparo i detentori di rendite finanziarie per i cui interessi lo Stato paga ormai i due terzi dell'intera spesa corrente. Giglia Tedesco ha, quindi, annunciato le proposte che i senatori comunisti torneranno a riproporre in aula:

- 1) lo stralcio delle norme sanitarie, ticket com- presi;
2) l'abolizione della norma che obbliga i cassinte- grati a versare i contributi previdenziali.
Il socialista Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro, ha esposto una li- sta di richieste che non sono chiuse a ripensamenti, in- vocando una permanente normalità nei rapporti isti- tuzionali tra governo e opposizione. Giugni ha toccato le delicate questioni della tas- sazione dei futuri titoli pub- blici e dell'introduzione di un'imposta patrimoniale or- dinaria; i socialisti dedicano a questa materia un'atten- zione che non sembra pari a quella del ministro del Teso- ro e dichiarano che «non è più a lungo sostenibile» l'attuale linea di tendenza del debito pubblico per il quale

si pagano interessi tali da rendere «più difficile il con- tenimento della spesa socia- le» per l'altezzatura che si produce nei redditi delle fam-iglie. Titoli pubblici e patrimo- niali fanno parte di quel pac- chetto organico di misure fi- scali proposto ancora ieri dal Pci con l'intervento di Sergio Pollastrelli. In cima alle pro- poste del Pci c'è la doverosa restituzione ai contribuenti delle maggiori imposte pagate quest'anno (1.450 mi- liardi) per il solo effetto del- l'inflazione: il cosiddetto drenaggio fiscale. E ancora: la riforma dell'Irpef; la raz- zionalizzazione della tassaz- zione sui redditi da capitale, compresi i titoli pubblici di nuova emissione; l'adegua- mento di alcune imposte in- dirette specifiche; l'participa- zione dell'autotassazione d'acconto a febbraio e set- tembre. Altro punto centrale è la revisione delle stime del- le entrate anche quest'anno sottovalutate come tutti or- mai conoscono. Proprio ieri il ministro del Tesoro ha fatto sapere che nel 1985 il deficit sarà di 106mila 700 miliardi e non 110mila miliardi come do- vrebbe essere per effetto del venir meno delle entrate pre- viste per il condono edilizio. I minori introiti saranno com- pensati, appunto, dal mag- gior gettito tributario 1985. La manovra proposta dal Pci sulle entrate tributarie potrebbe coprire — ha detto Pollastrelli — la riforma dell'Irpef secondo il progetto presentato alla Camera dal Pci e dalla Sinistra indepen- dente e finanziare le maggio- ri spese di investimento per lo sviluppo e l'occupazione e la salvaguardia delle conqui- ste fondamentali dello Stato sociale.

Giuseppe F. Menella

Pentapartito

guida del paese che non si riesce ad ottenere coi voti spetti oggi comunque alla minoranza perché la Dc l'ha sempre avuta ed è ora di por- vi fine, è come voler vincere senza votare. E questa la strada pericolosa per la de- mocrrazia che noi denunciamo». Ad innescare la polemica, com'è noto, fu la frase pronunciata da Craxi nell'ulti- mo consiglio del partito, quan- do disse che il pentapartito «è solo a guida socia- lista». Il presidente del Con- siglio, sottolinea uno dei tre vicesegretari democristiani,

Sandro Fontana, vicino alle posizioni di Donat Cattin, «ha fatto venir meno uno dei pilastri di questa alleanza, la pari dignità». Ora, aggiunge Fontana, «si rischia di finire allo sbando, a causa dello scatenarsi di gelosie e prota- gonismi». E dopo la finanziaria, «se mai riuscirà ad essere approvata, bisognerà rinego- ziarla tutto». La Malfa condive tutto pessimismo. Parla di rappor- ti nella coalizione «destinati a peggiorare», di «paralisi» del governo e di sua «sostanziale incapacità di portare

all'approvazione del Parla- mento i propri provvedimenti»; accusa il Psi di voler «creare condizioni di ingo- vernabilità» e invita la Dc a sbarazzarsi di Craxi, rendendo così un servizio al paese; ed ai «rapporti fra i partiti di maggioranza». Dal campo socialista, Martelli parla di «pretesa- demitiana di eternizzare il pentapartito strategico, in alternativa al Pci», bollando questo «tentativo» come un «troppo mascherato di usare questa alleanza di program- ma per riaffermare l'egemonia della Dc. Martelli poi pe- rò sembra rassicurare De Mita, dando l'impressione di voler passare un colpo di

spugna su tutto quanto egli stesso, in queste settimane, ha dichiarato sui «nuovi rap- porti a sinistra». E infatti dice: «Sbaglia la Dc se pensa che basti oggi per una grande area di riferimento socialista e laica significati assumere un atteggiamento antidemocratico». Quanto al Pci, il vice di Craxi polemizza con un in- tervento del direttore di «Rinascita» Giuseppe Chiarante, che ha polemicamente come «clinica» e «scagurata» per bollare quella che egli ri- tiene la «riproposizione del peggior spirito compromis- sario». A De Mita ha replica- to anche il capogruppo Psi a Palazzo Madama, Fabio

Giovanni Fassanella

Carniti

presidente eletto e al consiglio il compito di procedere ad al- tre, eventuali nomine. In assen- za di garanzie certe per la no- mina a vice-presidente, «Le- Bizzo avrebbe di fatto già de- ciso di non accettare l'incarico di consigliere e di restarsene a dirigere la prima rete radiofo- nica. Dal canto suo Pierre Car- niti, rinviando alle ultime ore della firma del notaio, avreb- be voluto sottolineare — se- condo voci insistenti — che la sua rivendicazione di piena auto-

nomia non deve intendersi li- mitata alla questione di uno o più vice-presidenti, ma all'intera e costante metodologia con la quale dovrebbero essere af- frontati dal consiglio i proble- mi di ristrutturazione dell'azienda e, poi, la scelta degli uomini per le diverse dirigenze. Chiua- che siano gli sviluppi delle prossime ore un fatto è certo: l'invadenza e le inclinazioni concrete dei partiti gover- nativi appaiono sempre più intol- lerabili e feroce di danni per il servizio pubblico. Ci si doman-

da, quindi, che cosa accadrà di qui a dopodomani, come si ot- terrà arrivare alla scadenza del 12, quando il consiglio Rai do- vrebbe eleggere Carniti alla presidenza e l'assemblea degli azionisti procederà alla confer- ma del dc Bigio Agnes nell'in- carico di direttore generale. L'aver scelto il medesimo gior- no per il duplice adempimento non pare un fatto casuale. Ma per procedere alla conferma di Agnes deve essere varato dal ministro Gava il decreto che contiene le modifiche allo sta- tuto Rai, coerentemente con la legge n. 10, approvata l'estate scorsa. Le modifiche assegna- no, infatti, all'Ira il compito di prima era del consiglio) di no-

minare il direttore generale, ri- chiedendo il rafforzamento di quest'ultimo. Ma Gava non può procedere fin quando la commissione di vigilanza — che si riunisce ogni settimana — non avrà dato il suo parere. I de- creti, non vincolante ma obbli- gatorio. La settimana scorsa la commissione non è stata in gra- do di procedere poiché il grup- po socialista ha riproposto la costituzione di un ufficio dei direttori che affianchi Agnes. Ciò non è previsto dalla nuova legge. «Tuttavia — dice l'on. Bernardi, capogruppo del Pci nella commissione di vigilanza — se lo spirito della richiesta sociale è di garantire un ter- verno più collegiale e unitario

Antonio Zollo

Parla Valdes

Il Nicaragua. Prendiamo gli episodi del «due giorni», «i due giorni», le bombe a Valparaiso e a Vina del Mar sono morti cinque innocenti, una donna ha perso le gambe. Non una parola da parte del partito comunista, silenzio assoluto. Invece vanno condannati, noi li condanniamo perché sono azioni moralmente inaccettabili; ripeto, fanno il partito comunista, silenzio assoluto. Invece vanno condannati, noi li condanniamo perché sono azioni moralmente inaccettabili; ripeto, fanno il partito comunista, silenzio assoluto. Invece vanno condannati, noi li condanniamo perché sono azioni moralmente inaccettabili; ripeto, fanno il partito comunista, silenzio assoluto. Invece vanno condannati, noi li condanniamo perché sono azioni moralmente inaccettabili; ripeto, fanno il partito comunista, silenzio assoluto.

partito comunista terrebbe questo atteggiamento. «Non so, intendiamoci, non ho voluto dire che ne sia responsabile o coinvolto, ho detto che non condanna il terrorismo. Mi dispiace che il partito comunista non chia- risca questa situazione per- ché il terrorismo in Cile ha molte origini, offre molte sponde. Sarebbe bene per tutti chiarire». — Anche i morti durante le giornate di protesta sono terroristi secondo il gover- no. — «Dei morti e dei feriti du- rante le proteste sono re- sponsabili o civili che agisco-

no grazie all'impunità di cui godono o uomini dell'eser- cito o carabinieri. Uccidono, e sempre nei quartieri poveri». — Tra i morti e i feriti, i motori dell'accordo c'è chi è contrario alla mobilita- zione popolare e fa capire che è il momento di farla finita con le giornate di protesta, lasciando che a trattare siano i vertici. «Non noi, noi riteniamo indispensabile la mobilita- zione tant'è vero che a set- tembre eravamo con i diri- genti sindacali che poi han- no arrestato, al loro fianco nella protesta. Ruiz di Gio- rino, uno di loro, è vicepre- sidente della Democrazia cristiana. E il 4 o 5 novembre siamo tornati a protestare, a chiedere la loro liberazione.

La legge che consente al re- gime di tenerli dentro è stata definita iniqua dall'intero collegio degli avvocati cileni, sancendo quindi il crisi al re- gime. Sono un pericolo per la società? E come si spiega che Seguel già in carcere è stato invitato a Roma dal papa? La verità è che tentano di ta- gliare il legame con i lavora- tori. Non uno di noi dirigenti politici è finito in carcere, so- lo studenti, sindacalisti e di- rigenti popolari. Poi si sono accorti che non era il caso di tenerli dentro insieme e han- no liberato gli studenti. Ma la reazione del regime non era mai stata tanto furibon- da, tanto scomposta. Minac- ce, attacchi dei giornali, tut- to guidato da questo piccolo Goebels che è il ministro Cuadra. La violenza non si sopporta più, non la soppor- tano i giovani, il popolo, e la radicalizzazione cresce. En- sogna far presto, entro un anno non si resisterà più». — Non crede, presidente, che un fronte di liberazione nazionale che raduni tutte le forze politiche e de- mocratiche fino alla convo- cazione di libere elezioni vi aiuterebbe a far presto e sa- rebbe una dimostrazione di buona volontà da parte del- le forze politiche cileni? «No, io non credo che au- terrebbe molto. Noi dobbia- mo riconquistare tutta una fetta di piccola e media bor- ghesia che ha paura del co- munismo, che è sotto l'in- fluenza e la propaganda del regime. E un obiettivo preci- so ed è fondamentale per il

Onide Donati

Per 2 giorni manifestazioni di solidarietà a Bologna

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Bologna, ancora una volta, esprime solidarietà al Cile. Ha mobilitato le istituzioni e chiamato illustri personalità protagoniste della esperienza democratica negli anni precedenti al golpe militare. Alla intesa «due giorni» per il Cile organizzata dal Comune di Bologna e iniziata ieri prendono parte anche il presidente della Camera, Nilde Jotti, il cardinale di Santiago Reul Silva Henriquez e il professor Massimo Pacheco Gomez, ministro della pubblica istruzione e quindi ambasciatore in Unione Sovietica sotto il governo Frei e attualmente presidente della Commissione dei diritti umani in Cile. Stannano al professor Pacheco Gomez l'Università di Bologna conferirà la laurea ad honoris in giurisprudenza per il valore scientifico e l'alto significato morale della sua opera di studioso. Alle cerimonie presiederanno, oltre alle autorità cittadine, Nilde Jotti e Sandro Pertini. Ieri sera (prima di un concerto degli Inti Illimani) si è invece svolta una riunione congiunta dei Consigli comunale, provinciale e regionale. Il professor Franco Carniti ha illustrato ai consiglieri un «rapporto dal Cile» redatto da una delegazione di studiosi recatisi

nel paese sudamericano dall'11 all'11 settembre scorsi. «Attorno agli ideali di giustizia e libertà — ha affermato il sindaco di Bologna, Imbeni, nell'intervento che ha aperto la seduta congiunta — il popolo cileno sta ricostruendo una nuova unità, con iniziative concrete e manifestazioni che ci fanno pensare che sia ormai cominciato il conto alla rovescia per la dittatura in Cile». Il tema dell'unità è stato particolarmente sottolineato anche dal presidente della Camera. Il milione di persone scese in piazza nei giorni scorsi — ha detto fra l'altro — «sembra testimoniare la concreta possibilità di superare i problemi e le divisioni che ancora restano tra le forze di opposizione». La presidente della Camera ha sottolineato il valore e il signifi- cato del ruolo della Chiesa in America Latina costretta a portare il suo messaggio cristiano in situazioni spesso intollerabili per l'ingiustizia, la disparità sociale e la crudele oppressione delle dit- tature. Secondo la Jotti la partita della democrazia in Sud America «si gioca in primo luogo sui fronti dell'indipendenza nazionale e dello sviluppo».

processo di riunificazione del paese. L'accordo nazionale è la via giusta». Maria Giovanna Maglie La moglie e la famiglia di MARIO BRAVI ringraziano tutti coloro che le sono stati vicini in questa triste circostanza e i compagni delle sezioni inter- venute alle esequie. Sottoscriverò lire 50 mila per l'Unità Milano, 27 novembre 1985

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editrice S.p.A. «l'Unità» Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 21010 Milano, viale F. Testi, 78 - Tel. 02/85.888.000, fax 02/85.888.001. Telex: 320000. Abbonamenti: 4951251-2-3-4-5. TARIFFE DI ABBOGNAMENTO A SETTEMERE: ITALIA (con libro omaggio) 55.000; ITALIA (senza libro omaggio) 50.000; TARIFFE ABBOGNAMENTO SOSTENTORE: L. 1.000.000; L. 1.500.000; L. 300.000. Tipografia N.L.G. S.p.A. Direzione ufficio: viale F. Testi, 19 00185 - Roma - Tel. 06/483143